

24/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Stefano Berton

20 luglio 1934 ~ 22 maggio 2020

In memoriam

P. Stefano Berton

*Santorso (VI – ITALIA)
20 luglio 1934*

*Vicenza (ITALIA)
22 maggio 2020*

*Quelli che ci hanno lasciato non sono assenti, sono invisibili:
tengono i loro occhi pieni di gloria, fissi nei nostri pieni di lacrime
(Sant'Agostino).*

Nel primo pomeriggio del 22 maggio 2020, p. Stefano Berton s.x. si è spento a 85 anni nell'ospedale di Vicenza dove era stato ricoverato per problemi respiratori.

«Chi lo ha conosciuto», attesta Miela Fagiolo d'Attilia, giornalista della rivista "Popoli e Missione" (Mensile d'informazione e azione missionaria), «non può non ricordare la tenacia e l'ottimismo del suo servizio alla missione, non solo nei vari Paesi del Sud del mondo, ma anche presso le Pontificie Opere Missionarie (POM) prima come visitatore nei Seminari (1994–1998) e poi come segretario nazionale della Pontificia Unione Missionaria del Clero presso la direzione delle POM italiane. La direzione di *Missio* ricorda nella preghiera padre Stefano, un missionario appassionato della missione come della vita stessa».

P. Rosario Giannattasio, Superiore della Regione saveriana d'Italia, impossibilitato di partecipare alla celebrazione di saluto a p. Stefano Berton, a causa delle norme sul virus "Covid-19", che, tra l'altro, vietavano lo spostamento tra regioni diverse, si fece presente ai confratelli, agli amici e ai benefattori con il seguente messaggio: "P. Stefano, testimone di una vita totalmente spesa a servizio del Vangelo":

«Carissimi confratelli e fedeli,

voglio fare memoria di due periodi della vita di p. Stefano, intrecciati con la mia, che mi hanno permesso di cogliere l'intelligenza e la profondità del suo servizio missionario.

1. Il suo essere missionario a Buenaventura / Colombia (1984-1989) non si limitò nel costruire varie cappelle (oggi parrocchie) o alla normale formazione degli "operatori pastorali", ma s'impegnò affinché nascesse una pastorale afro colombiana per i discendenti degli schiavi, trasportati dall'Africa. Ancora oggi sono il 92-93% della popolazione della Diocesi.

2. Per quasi 20 anni fu visitatore PP.OO.MM. nei Seminari (1994-1998) e poi nel Segretariato Nazionale PP.OO.MM. (1998-2001) e successivamente di nuovo "visitatore" (2004-2014). Un lungo servizio all'animazione missionaria della Chiesa italiana caratterizzato da una grande creatività e capacità d'instaurare incontri profondi e duraturi. Infatti, girovagando tra le Diocesi italiane, per otto anni come regionale dei Saveriani, ho incontrato vari sacerdoti e vescovi che mi hanno chiesto di lui. Dopo la sua morte, sono sopraggiunte alcune significative telefonate, anche se da anni egli era uscito di scena.

La sua grande intuizione era stata il continuo proporre, durante le visite annuali ai Seminari, un *tour* estivo nelle missioni al fine di formare il giovane clero italiano. Ai viaggi estivi di formazione hanno partecipato seminaristi, sacerdoti e anche qualche vescovo.

Così i missionari, partiti da giovani dalla Chiesa che è in Italia e da essa formati allo spirito missionario, avevano la possibilità di ridare alla Chiesa-madre italiana la ricchezza e la vivacità delle giovani Chiese. Una osmosi più che mai necessaria in questi anni di stanchezza e gracilità, non solo organizzativa, della nostra realtà ecclesiale.

Spesso p. Stefano sceglieva Chiese locali impegnate nel dialogo interreligioso. I viaggi diventavano un tempo di formazione per i futuri sacerdoti, chiamati ogni giorno a operare in Italia con uomini e donne, che hanno altre culture e professano altre religioni.

I suoi accompagnatori toccavano con mano i frutti dell'insegnamento del Concilio Vaticano II: "La Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini" (*Nostra Aetate*, cap. 2) e l'affermazione della *Redemptoris Missio*, n. 57: "Il dialogo è una via

verso il Regno e darà sicuramente i suoi frutti, anche se tempi e momenti sono riservati al Padre”» (*p. Rosario Giannattasio s.x.*).



Padre Stefano era nato il 20 luglio 1934 a Santorso, in provincia di Vicenza. Proveniente dal Seminario di Vicenza, era entrato in Istituto nell'ottobre del 1953, a San Pietro in Vincoli (RA), per l'anno di noviziato, "primo gradino per l'attuazione di quell'ideale missionario al quale da tempo il Signore mi ha fatto sentire la sua voce, mentre io spero che la Madonna del Rosario sia buona portinaia del mio anno di noviziato", Stefano aveva scritto al Superiore Generale dei Saveriani p. Giovanni Gazza, il 9 settembre 1953.

Intanto, all'approssimarsi della emissione della Professione religiosa temporanea, Stefano scriveva al Superiore Generale p. Giovanni Gazza, l'8 settembre 1954:

«Rev.mo Padre Generale,
convinto di trovarmi in questo Istituto per divina chiamata e di poter, per questa via, meglio che in ogni altra condizione, servire il Signore per tutta la vita, liberamente e spontaneamente Le chiedo di poter essere ammesso alla Professione in ordine al Sacerdozio in questa Pia Società per le Missioni Estere di Parma.

Le chiedo la paterna benedizione.
Con filiali ossequi. *Stefano Berton*».

Lettera, questa, preceduta, il 1° settembre 1954, dal "giudizio riassuntivo" del Maestro dei novizi, in ordine alla Prima Professione:

«Berton Stefano proviene dal Seminario Vescovile di Vicenza, dove ha finito il Liceo conseguendo la maturità classica in prima sessione. Intelligente, aperto, allegro e sano.

Degno di nota il suo ottimo spirito di pietà. Potrà riuscire un elemento prezioso.

Durante il Noviziato fu prefetto per oltre otto mesi con comune soddisfazione.

Sono favorevolissimo alla sua Professione.

P. Mario Ghezzi s.x.».

Emessa la Professione religiosa temporanea il 18 ottobre 1954, Stefano Berton riprese gli studi presso lo Studentato teologico dei Saveriani a Piacenza, in vista dell'Ordinazione presbiterale (1954-1958).

Emessa la Professione religiosa perpetua il 18 ottobre 1957 e ordinato presbitero il 22 marzo 1958, a Piacenza, p. Stefano fu destinato alla Scuola Apostolica di Brescia, dapprima come aiuto economo (1958–1960) e poi come Rettore (1960–1966).



Destinato alla Missione della Sierra Leone (W. Africa), p. Stefano, dopo un anno di studio della lingua inglese a Glasgow (UK), vi giunse nell'ottobre 1967, rimanendovi fino al 1975.

L'avventura africana dei Missionari Saveriani, accolti a braccia aperte dal vescovo Mons. Kelly, iniziò con la Sierra Leone nel 1950. Vi si stabilirono al Nord, prevalentemente abitato dai musulmani e fino ad allora impenetrabile al Vangelo.

Sierra Leone: una terra tristemente nota per il commercio degli schiavi e che era conosciuta in Occidente come “la tomba dell'uomo bianco”. Dovendo lavorare in un contesto prevalentemente musulmano, per lunghi anni i Saveriani hanno concentrato la loro attività nella scuola, sia come contributo sociale all'educazione, sia come mezzo per annunciare il Vangelo.

Hanno fatto seguito varie attività e tentativi per avvicinare questo popolo così cordiale. Si sono impegnati nella promozione umana, hanno aperto nuove scuole, curato i poveri, organizzato l'assistenza sanitaria e promosso campagne per debellare la lebbra, conquistando così il cuore della gente e hanno potuto costituire comunità cristiane, spesso animate da laici desiderosi di gestire il proprio futuro.

«Possiamo affermare», scrive p. Amedeo Ghizzo, «che i Saveriani in Sierra Leone, oltre al lavoro diretto di evangelizzazione, si sono esercitati in ogni campo dove hanno scoperto bisogni umani urgenti. È chiara la tendenza, in questi ultimi anni, a lasciare ad altri esperti e forze del laicato cattolico ciò che non è strettamente pertinente al loro carisma missionario e religioso onde potersi dedicare maggiormente a ciò che costituisce il cuore della loro vocazione di evangelizzatori e portatori del primo annuncio». (P. Amedeo Ghizzo, “Sierra Leone. I Saveriani si aprono all'Africa”, in AA. vv. *I Missionari Saveriani*, Parma, Istituto Missionari Saveriani, 1996).

Padre Stefano prestò il suo servizio prima a Kambia come Economo locale (1967–1971), Cappellano (1967–1968) e Parroco (1968–1971) e poi a Makeni sia come Amministratore diocesano, sia come Procuratore di missione (1972–1974). Proseguì il suo servizio con competenza e generosità a Freetown-Kissi

come Segretario degli Studi (1972–1975) e a Magburaka come Amministratore Diocesano (1974–1976).

Nel settembre 1976 p. Stefano fu destinato alla Gran Bretagna come economo della casa saveriana di Londra-Finchley (1976–1979). La destinazione successiva fu ancora il mondo anglosassone: dal 1979 al 1984 appartenne alla Regione saveriana degli USA, dove servì come Vice Rettore a Franklin, WI (1979–1980) e come Rettore a Chicago (1980–1983).

I suoi ultimi anni in missione furono in Colombia (1984–1991; 2001–2004).

I Saveriani arrivarono in Colombia il 7 febbraio 1975 e si inserirono nel lungo cammino di evangelizzazione iniziato nel XVI secolo con le “riduzioni” (*Comunità politico-religiose cristiane*). Cominciarono subito la loro attività presso Buenaventura, sulle coste del Pacifico.

La popolazione, composta prevalentemente da gente di origine africana, soffre, oltre che per la discriminazione, anche per i mali tradizionali del paese: povertà, narcotraffico e violenza.

I Saveriani sono a fianco di questa popolazione nello sforzo di ridonare vita ai valori tradizionali portati dall’Africa e per aiutarli a sentirsi pienamente inseriti nella grande comunità nazionale ed ecclesiale.

A Cali i Saveriani lavorano nella cintura periferica della grande città per ridare dignità a tante persone sradicate. Nella capitale Bogotá essi si sono orientati verso un nuovo tipo di attività: la pastorale vocazionale tra i giovani e l’animazione missionaria nella chiesa colombiana perché, anche attraverso il carisma Saveriano, si spinga oltre le sue frontiere per poter dare “dalla sua povertà”. L’ultima comunità aperta in Colombia è quella di Medellín, dove ogni anno sono ricevuti giovani colombiani per accompagnarli nel discernimento della loro vocazione mentre frequentano gli studi filosofici.

«Riassumendo la breve storia saveriana in Colombia possiamo sottolineare che dopo oltre vent’anni dal nostro arrivo, nonostante le molteplici difficoltà, contrarietà e contraddizioni della nostra presenza e del nostro lavoro in questo Paese, possiamo guardare al futuro con fiducia. La semente è nel solco e, come cantiamo nell’inno nazionale colombiano, “nei solchi di dolore il bene sta germogliando»». (P. José Jiménez. “Colombia, una Chiesa in crescita”, in AA. VV. *I Missionari Saveriani*, Parma, Istituto Missionari Saveriani, 1996).

P. Stefano, dopo un anno di studio della lingua spagnola a San Juan del Río, Querétaro, Messico, lavorò nella missione della Colombia, a Buenaventura, come vice parroco, dal 1984 al 1991.

Per cercare di capire in modo alquanto esaustivo il lavoro svolto in due parrocchie di Buenaventura, riportiamo un suo articolo “Due ore interminabili”, pubblicato sul mensile *Missionari Saveriani* / Giugno 1986.

«Non dimenticherò mai le prime ore della vigilia di Natale, nel villaggio di Barco. Mi svegliai alle quattro del mattino per cambiare posizione. Mi molestava qualcosa che pensavo gocce di pioggia che scendessero da una fessura del tetto. Dopo un'ora mi accorsi che non pioveva e che si trattava di macchie di sangue. Mi aveva visitato un vampiro!

Non chiedetemi quanto fosse grande, perché di lui ho visto solo il dentino bianco che mi lasciò nel gomito sinistro. Fu, comunque, un vampiro gentile che mi succhiò solo il sangue cattivo in eccedenza, senza lasciarmi alcuna conseguenza.

Il mattino del 30 dicembre, sotto il cielo stellato che si specchiava nel fiume, lasciai Barco e ripresi il viaggio di ritorno. La barca era sopraccarica con 17 persone e 50 casse di bottiglie che il pilota sperava di riempire per l'ultima notte dell'anno.

La fretta e l'inesperienza giocarono un brutto scherzo. Rientrando dal mare al fiume Riposo, il pilota non seppe affrontare la zona di risacca. La prima onda cattiva spense il motore. La seconda riempì la barca che incominciò ad affondare. Perdendo bagagli e carico, rovesciammo la barca per poterla usare come salvagente e così resistemmo per due ore contro una marea calante, che ci allontanava dalla riva.

A me toccò aiutare il bambino più grande dei sei che erano a bordo. Aveva sei anni. Stava a cavallo del mio materassino di gomma piuma che tenevo con la destra, mentre la mano sinistra non mollava l'imbarcazione.

La Divina Provvidenza ci mandò una barca di pescatori che ci portò in salvo. Nessuna vittima; solo tanta paura in quelle interminabili due ore.

Più tardi, camminando lungo la costa, ritornammo lungo la spiaggia in direzione del naufragio. L'unica valigetta che ancora galleggiava era quella della Messa con il Santissimo ed i documenti.

È facile immaginare che Comunione di ringraziamento abbia io fatto per lo scampato pericolo e per aver recuperato tutti i certificati dei battesimi (che da queste parti servono anche come certificato di nascita) di quanti avevo battezzato lungo il fiume Cajambre» (p. Stefano Berton s.x.).

In un articolo, inoltre, dal titolo “Un popolo senza volto”, pubblicato su *Missionari Saveriani* / Gennaio 1987, p. Stefano scriveva:

«Molto spesso, il missionario è costretto a svolgere il suo lavoro in mezzo a gruppi etnici diversificati, con lingua, usi e costumi differenti. È il caso, per esempio, dei Saveriani che lavorano in Colombia.

Voglio parlarvi dei miei Morenos, che d'ora in poi chiamerò Neri o Afroamericani, perché così preferiscono essere chiamati. Il cambio del nome può dare una idea del loro problema d'identità che risale alla triste storia della schiavitù.

Impossibile dare una cifra anche approssimativa degli schiavi strappati dall'Africa e piantati in America come espediente utile per l'economia

coloniale. Si parla di 50 a 200 milioni. In Colombia sembra che un 30% della popolazione sia di origine negra.

Da secoli, i nostri neri hanno ricevuto l'annuncio del Vangelo, anche se in una maniera *sui generis*: in parte essi si sono adattati sinceramente alla nuova religione, in parte hanno adattato la nuova religione alla loro cultura.

Per il missionario, incarnarsi significa conoscere la cultura specifica di questi neri che non sono né africani, né indios, né meticci, ma afroamericani con caratteristiche culturali proprie che esigono un servizio pastorale specifico.

Per favorire tale inculturazione, ho partecipato, nel Panama, a un congresso sulle sfide pastorali delle regioni afroamericane in Colombia. Erano presenti 118 rappresentanti della Colombia, del Perù, dell'Equador, del Messico, di Costa Rica e del Panama.

Il congresso ha segnato un momento forte di conversione, di ricerca e di programmazione. Si trattava di scoprire le radici della pianta, perché un popolo senza una coscienza delle sue radici storiche e culturali è un popolo senza volto, senza identità. E questo rende ancor più problematica l'azione pastorale» (p. Stefano Berton s.x.).



Nel gennaio 1992 p. Stefano rientrò in Italia. Dopo un periodo di aggiornamento a Roma (1992–1994), i Superiori gli chiesero di svolgere il ruolo di Visitatore PP.OO.MM. nei Seminari (1994–1998) “per aiutare i candidati al sacerdozio a essere, fin d’ora, missionari per il mondo intero”, e di Segretario Nazionale della Pontificia Unione Missionaria (1998–2001).

«L’attività nei Seminari», scriveva p. Stefano il 22 marzo 2008, in occasione del suo giubileo sacerdotale, «occupava molto del mio tempo per viaggiare da un seminario all’altro e mantenere i contatti con i giovani seminaristi e con i loro formatori. Ma il mio punto di riferimento è sempre stato la comunità saveriana, che da più di cinquant’anni contagia con il suo carisma missionario l’arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno.

Una nuova ventata dello Spirito, che anima la missione, è venuta dal Sinodo diocesano con la proposta n. 136: “Nella nostra diocesi vi sono valide iniziative di sensibilizzazione, di sostegno e d’impegno missionario. È desiderio del Sinodo che la comunione ecclesiale produca i suoi frutti anche nel rinnovare e ampliare simili iniziative”.

Un chiaro segnale di rinnovamento ci è giunto dalla nomina del nuovo Direttore del Centro Missionario Diocesano, che ha ribadito la necessità e la priorità di una formazione missionaria più profonda a tutti i livelli e ha chiesto il sostegno e l’accompagnamento della Comunità saveriana.

Perciò, appena posso, anche io mi unisco ai confratelli saveriani in comunità e sono a disposizione per l'animazione missionaria.

Ringrazio il Signore perché, dopo 50 anni di sacerdozio missionario, mi dona ancora la possibilità di offrire il mio contributo alla missione universale della Chiesa» (p. *Stefano Berton s.x.*).

«P. Stefano Berton va ricordato per il modo con cui ha vissuto la missione *ad gentes* per tutta la vita. L'ha vissuta in continenti differenti. L'ha vissuta soprattutto nella lungimiranza dello sguardo con cui andava seguendo i molteplici compiti che, via via, gli venivano affidati.

Di compiti missionari, P. Stefano ne ha svolti molti. Uno fra tutti, la nomina a Segretario Nazionale della Pontificia Unione Missionaria del Clero. Il nostro confratello venne chiamato a svolgere questo ruolo negli anni del passaggio dal primo al secondo millennio, quando il vivace confronto tra le forze missionarie nazionali (cfr. le Pontificie Opere Missionarie, le famiglie religiose, i preti *fidei donum*, i centri missionari diocesani, il laicato missionario) si aprse alla realtà della Chiesa italiana, soggetto di Missione. Padre Stefano Berton avvertì subito che il suo compito sarebbe stato quello di trasmettere alla Chiesa italiana, la “sintesi tra il ministero sacerdotale e la vocazione missionaria dei presbiteri” che l'Unione Missionaria del Clero aveva messo al centro della formazione dei Presbiteri. Da non dimenticare che nel lontano 1918 attraverso la parola e la testimonianza del santo Vescovo Guido Maria Conforti, primo presidente dell'Opera, si erano già aperte le porte alla formazione missionaria del clero. E la scelta di Padre Stefano è stata proprio quella di mettere al centro della formazione di Presbiteri e seminaristi il prezioso messaggio missionario di alcuni Presbiteri italiani: per esempio, Don Andrea Santoro, un parroco di Roma, preparato e amato dalla sua gente che si era sentito spinto dentro a partire per l'Anatolia (Turchia) per svolgere un ministero di frontiera. Fino al 5 febbraio 2006, giorno in cui venne martirizzato mentre pregava, tutto solo, nella sua chiesa di Santa Maria a Trabzon.

Mi pare bello celebrare il commiato da questo nostro confratello, immaginandolo accanto al nostro Santo Fondatore, San Guido Maria Conforti, primo Presidente dell'Unione Missionaria del Clero e Padre Stefano Berton, ultimo segretario della Pontificia Unione Missionaria del Clero. Insieme, hanno seminato il germe del carisma saveriano nella formazione missionaria dei ministri ordinati» (p. *Lino Maggioni s.x.*).

«Entusiasmo, semplicità, battuta sempre pronta a smussare ogni spigolosità dell'interlocutore, il volto disposto al sorriso, un cuore sempre aperto alla chiamata dello Spirito per andare ovunque ci fosse bisogno di annunciare il Vangelo e di portare la benedizione di Dio. Padre Stefano Berton era questo e tanto altro ancora.

Nel 2001, quando si congedò dalla direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, alla quale aveva donato nove anni della sua vita, pri-

ma come membro del team di animatori nei seminari italiani, poi come Segretario Nazionale della Pontificia Unione Missionaria, fu questo il suo testamento spirituale, venato di innata autoironia: «A trent'anni, alla mia partenza per la Sierra Leone, pensavo: vado, Signore, a cambiare il mondo!... A cinquant'anni, alla mia prima partenza per la Colombia, dicevo: Signore, dammi una mano!... A quasi settant'anni, in procinto di ritornare in Colombia, mi sento più sicuro pregando: Signore, fai tutto tu... io cercherò di fare il resto!...».

La testimonianza gioiosa della sua vocazione missionaria e sacerdotale fu la prima modalità di trasmissione della passione per la *missio ad gentes* non solo ai sacerdoti, ai seminaristi, ai religiosi e alle religiose che padre Stefano incontrava in virtù del suo impegno istituzionale, ma anche a tutti noi che condividevamo con lui, nei diversi ruoli, il servizio presso la direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie. Passione di fronte alla quale hanno dovuto cedere anche i suoi superiori quando chiese e pretese di ripartire per l'America Latina, con una salute già significativamente provata. Ha girato l'Italia in lungo e in largo, incontrando e predicando esercizi spirituali a vescovi, sacerdoti, religiosi, suore e laici. Ricordo i tanti viaggi in cui ha accompagnato in missione i seminaristi di varie parti d'Italia: Messico, Colombia, Cina, Sierra Leone solo per citarne alcuni. Ricordo un aneddoto riguardante proprio il viaggio in Cina, mi pare nel 1997. Mi chiese di procurargli due pissidi grandi da portare ad un missionario che là avrebbe incontrato. Gli portai le due pissidi, quelle di maggiori dimensioni che riuscii a trovare e la mia sorpresa fu grande quando mi disse che erano troppo piccole poiché ognuna avrebbe dovuto contenere diverse centinaia di ostie per una chiesa intorno alla quale gravitava una folta comunità cristiana. Gliene feci realizzare appositamente due, da una ditta nostra fornitrice, di dimensioni molto vicine a quelle di una...zuppiera! Padre Stefano non finì mai di ringraziarmene» (*Don Tommaso Galizia, Missio – Pontificie Opere Missionarie*).

«Qualche giorno prima della sua morte, avevo incontrato p. Stefano nella sua camera», scrive p. Giuseppino Dovigo, Rettore della Casa di Vicenza. «M'interessavo degli album di viaggi da lui organizzati nel tempo passato. Gli dicevo: "Qui c'è da scrivere un romanzo"».

P. Stefano, per quasi vent'anni, fu prima Visitatore nei Seminari e poi Segretario della Pontificia Unione Missionaria / Roma. Come Visitatore aveva il compito di recarsi nei Seminari d'Italia per ricordare che la Chiesa è missionaria nel mondo. Come Segretario incontrava vescovi e presbiteri di ogni diocesi per far conoscere documenti e attività della Chiesa universale. Aveva il dono della parola, sapeva "instaurare incontri profondi e duraturi", concepiva iniziative per vivere la missione.

A testimonianza delle sue attività sono rimasti una trentina di album con foto di preti, seminaristi e laici in viaggio nelle varie parti del mondo. Non era affatto turismo. Il viaggio prevedeva diverse tappe d'incontri con la

chiesa locale, con le situazioni di emarginazione, con i missionari della zona, non in gruppo ma a due a due, condividendo la loro vita per qualche giorno e, infine, con la visita a qualche luogo significativo del paese.

Così p. Stefano, con decine di seminaristi e presbiteri, ha viaggiato nelle Filippine e in Thailandia (1992), a Hong Kong e a Taiwan (1996), quattro volte in Giappone (1996, 1998, 1999 e 2011) e, con l'esperienza del dialogo con i buddisti, due volte in Cina (1997 e 2000), in Brasile e Amazzonia (1993 e 1994), due volte in Sierra Leone (1992 e 2001), una volta in Bangladesh (1998), due volte in Colombia (1998 e 2008), in Messico (2000), in Tunisia (1994 e 1996)» (p. *Giuseppino Dovigo s.x.*).

Rientrato in Colombia nel dicembre 2001, p. Stefano vi rimase fino al novembre 2004, prestando il suo servizio sacerdotale a Medellín, nella casa per la formazione.

Nel suo cammino missionario verso il Congresso Missionario Americano (CAM 2), dal 10 al 12 luglio 2003, la Chiesa colombiana celebrò a Medellín il "Secondo Incontro Regionale Missionario" con il motto "Siamo missionari per tutto il mondo". All'incontro parteciparono circa 120 delegati - tra cui p. Stefano Berton, animatore vocazionale missionario dell'Arcidiocesi di Medellín - delle diocesi delle due Province ecclesiastiche di Medellín e Santa Fe de Antioquia.

A questo proposito, p. Berton, aveva rilevato in una nota inviata all'Agenzia Fides il 24 luglio 2003:

«L'incontro è stato soprattutto un momento forte di condivisione di esperienze missionarie, di formazione missionaria dei Pastori e dei laici, di pastorale missionaria nelle nostre parrocchie e di spiritualità missionaria oggi (...).

Collaborare congiuntamente in una missione di prima evangelizzazione in una regione che sarà determinata dalle due Province ecclesiastiche coinvolte di Medellín e Santa Fe de Antioquia. Altri impegni riguardano l'urgenza di formazione missionaria dei laici e dei pastori; la necessità di diffondere ancor più le Pontificie Opere Missionarie, per rendere le parrocchie più missionarie; la creazione di un Comitato regionale di coordinamento.

L'incontro missionario si è concluso con una solenne Concelebrazione Eucaristica con l'invio missionario, non soltanto dei partecipanti, chiamati ad adempiere agli impegni presi durante l'incontro, ma in modo speciale di due sacerdoti della diocesi di Sonsón-Rionegro che si stanno preparando per raggiungere il Mozambico (Africa). È un segno concreto che qualcosa di nuovo sta nascendo nella Chiesa particolare: una Chiesa colombiana sempre più missionaria» (p. *Stefano Berton s.x.*).

Ritornato in Italia nel novembre 2004, p. Stefano fu destinato prima alla Delegazione Centrale (ministero a Tavernerio, 2004–2005; collaboratore presso l'agenzia MISNA / Roma, 2005–2006; visitatore PP.OO.MM. nei Seminari, 2006) e poi alla Regione Saveriana d'Italia (animatore missionario a Salerno, 2006–2008; ministero ad Alzano Lombardo, 2008–2014; in cura alla Casa Madre, Parma, 2014–2016 e a Vicenza 2016–2020).

Il 22 maggio 2020, p. Stefano Berton, “servo buono e fedele” del Signore, terminava il suo pellegrinaggio terreno.

Se dovessimo sintetizzare quale sia stata la sua vita terrena, potremmo usare le parole del Salmista: «O Signore, nel cuore mio nascondo i tuoi detti, / per non peccare mai contro di te. // I tuoi precetti son mia delizia, / mai scorderò la tua santa parola. // Il cuore mi arde e consuma la brama / sempre inesausta dei tuoi precetti. // Sono mia gloria le tue sentenze, / miei consiglieri i tuoi oracoli. // Da cose vane distaccami gli occhi, / nella tua via che sempre io viva. // La fedeltà tua ricorda al tuo servo, in essa ho posto la mia speranza, // La terra è piena del tuo amore, / o Dio, insegnami il tuo volere. // Quanto io amo, Signor, la tua legge! Tutto il giorno la scruto e contemplo. // Io ho giurato ed or lo confermo: / la verità tua io voglio seguire» (David Maria Turoldo – Gianfranco Ravasi, *I Salmi. Traduzione poetica e commento: Salmo 119, II, 16, 20, 24, 37, 49, 64, 97, 106*).

I suoi parrocchiani colombiani hanno inviato un messaggio, in occasione del suo funerale. “Qui, con la nostra gente, tu hai fatto un bellissimo lavoro e ci hai portato tanta allegria. Ti ricordiamo e promettiamo fedeltà all’insegnamento del Vangelo, vivendo nella serenità e nell’impegno”.

A cura di P. Domenico Calarco s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 25 OTTOBRE 2020

Profili Biografici Saveriani 24/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

